



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.14.1

BISACCIONI, MAIOLINO

Veremonda l'amazzone di Aragona. Drama ridotto in nuova forma dal signor Luigi Zorzisto, per esser honorato di musica dal signor Francesco Cavalli. Dedicato all'illustriss. ... signor di Gremonville

Giuliani, Venezia 1652

Img: Progetto Radames, 2006-2010



BUEE 24 613

P. 24 304

Tom. 26286

VEREMONDA
L'AMAZZONE
DI ARAGONA.

D R A M A

Ridotto in nuoua forma
dal Signor

LVIGI ZORZISTO,

*Per esser honorato di Musica
dal Signor*

FRANCESCO CAVALLI.

DEDICATO

All'Illustriss. Sig. Cau.^{re}

IL SIGNOR
DI GREMONVILLE.



IN VENETIA, M D C L H.

Per il Giuliani.

Vendesi da Giacomo Batti Libraro
in Frezzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

70. H. 14

ILLVSTRISS. SIGNOR.⁵



E Componimento alcuno
hebbe necessità di esser
appadrinato, questo, ch'io
consacro al sublime va-
lore di V. S. Illustrissima,
hà dibisogno d'vna au-
thoreuole protezione.

*Mà sarò forse tassato di non lieue im-
prudenza, hauendo in difesa d'un Opera
Spagnuola, affaticato il coraggio d'un Ca-
ualier Francese.*

*Io, che conosco la nobiltà del suo grand'-
animo, sò con qual ingenua gentilezza fa-
uorirà V. S. Illustrissima l'innocente mia
richiesta, mentre essendo ella solita con tan-
ta sua gloria di sparger il sangue contro la
perfidia Ottamana, molto più profonderà
le parole per giouare à suoi deuoti seruidor-
i, nel numero de' quali non dubito io di non
esser arrollato dalla innata sua cortesia,
dandomi à credere, forse con troppo ardi-
re, per hauer seruita molti Anni la Re-
gia Corte di Francia, che non mi deua da
ogni Eroe Francese esser negato il patrocini-
o.*

*Questo, ch'io le presento, era un gran
nauiglio fabbricato già sù l'Arno da biz-
zaro Maestro, che nauigò similmente con*

6
molta arditazza ne Mari di Toscana; Et
hora l'hò fatto in pochi giorni, per mio uso
da vecchio, e rinomato Architetto ridurre
totalmente in altra forma, armatolo di buo-
na soldatesca, e di periti Marinari; che,
bench'egli non pretenda di star' à fronte à
più eccelsi Galeoni, e che non vada adorno
di tanti ricchi lauori, ne riguardeuole per
lo strepito di tante bandiere, e trombe, spe-
ra però al pari d'ogn'altro di correre per
l'Oceano della malignità, e di ridursi col
pouero mio trinchetto nel porto del comun
piacimento.

E molto più, quando egli venga fauoreg-
giato dall'aura della sua benignissima gra-
zia, Con la quale io spererei di ridurlo in
Cielo à dare il cambio alla Nave d'Argo.
Mà lascio questa giustissima pretensione, à
quei possenti Nauigli, che carichi di Erco-
li, e di Orfei, nauigano hoggi per lo Ciel
del Veneto applauso ad eternarsi frà le
Stelle.

Non antepongo à quest'Opera, lucidis-
sima per se, Argomento alcuno, poiche senza
la scorta di altro Armiraglio, sebiuando
le Secche, saprà lietamente condursi à Ri-
ua: bastandomi l'hauer nel racconto de per-
sonaggi spiegata la condition loro, e ricor-
dato il loco, dou'ella si rappresenta, onde pro-
cedendo il tutto con buon filo, non si richiede
altro,

7
altro, che cortese attenzione; come io ogn'
aggradimento maggiore spero da Vostra Si-
gnoria Illustrissima, della quale resterò
sempre.

Obbligatiss. & Deuotiss. Scrutore

Gio: Battista Balbi.

Venetia li 28. Genaro 1652.

PERSONAGGI.

Il Sole nell'Angolo dell'Occidente nel Segno d'Acquario.

Il Crepuscolo della Sera.

Zelemina Regina Mora, che habitaua in Calpe Città allo stretto di Gibilterra, frontiera del Regno di Granata.

Za ide Nodrice di Zelemina.

Delio General del Rè di Aragona, innamorato reciprocamente con Zelemina, e poi di Veremonda.

Zeriffo Marinaro, e Soldato di Delio.

Il Rè di Aragona D. Alfonso l'Astrologo più intento agli studi ch'all'armi.

Roldano Padre di Delio, ma vecchio, onde vien sostituito Delio al comando dell'esercito Aragonese.

D. Buscone buffon del Rè di Aragona.

Veremonda Regina moglie del Rè Alfonso, detta l'Amazzone di Aragona, si finge innamorata di Delio per sorprendere la Piazza assediata.

Vespina Damigella di Veremonda, che le scuopre gli amori di Delio con la Mora, referti a lei da Zeriffo, che la vagheggiava.

La Vendetta, cioè vn Demone, ch'infliga Delio a vendicarsi con finta di amare, dell'ingiuria, ch'il Padre del Rè Alfonso

so haueua fatta alla sua casa, con hauere sforzata Violate la madre di Delio, moglie di Roldano.

Amore e Furore { Chiamati in aiuto dalla Ven-

Sergente maggiore delle Amazzoni, che le conduce, così comandato da Veremonda, alla sorpresa della piazza assediata.

Giacutte capitan delle guardie di Zelemina.

La Scena si finge hora sotto le mura di Calpe Città nello stretto di Gibilterra, hora fuori ne' Quartieri del Rè di Aragona, che l'assediana, hora nel bosco quiui alla piazza vicino.

L'anello di Zelemina col ritratto di lei, e di Macometto, assicuraua chiunque seco il teneua da ogni insulto de'nemici, anzi era tanto riuerito, che l'istessa Zelemina non poteua nuocere a chil'hauea confidato.

Chine bramasse più distinta relatione, ne fin dell'Opera la ritrouerà a sufficienza.



P R O L O G O .

C I T T A' D I G I B I L T E R R A ,
già detta Calpe, assediata.

Il Sole nell'Occidente, nel Segno di Ac-
quario, e Crepuscolo del-
la Sera.

(è il Sole,
Crep. **M**entre in Acquario addolorato
A formar Baccanali

Attendete, o Mortali.

Versi a sua voglia, versi

Urne di piogge il Cielo,

E di nuovo cielo

Vadino i campi aspersi,

Voi lieti in feste, e in gioco,

Godete, accanto a rutilante foco,

Che di Vini miglior godan le gole,

Mentre in Acquario è il Sole.

Mentre in Acquario è nubiloso il Sole,

Belle donne, ancor voi, Soli terreni,

Volete notte, e giorno

Andar furtive, e mascherate intorno:

Se vi piacciono poi gli amari pianti

Di mariti, e di amanti,

Che sparger'occhio ingelosito suole,

Forse

Forse i pianti del Ciel piacciono al Sole.

Sol. Ubb. diente anc'io d'Ercole ai segni,

Ch'egli prefisse all'ardimento humano,

Più non m'inoltro; e poso

Di questa Calpe ai montuosi Regni,

Fra vostri Soli, o belle donne, ascoso.

E se Delio io mi chiamo,

D'un altro Delio in terra

Spettator esser bramo,

Protektor esser voglio.

(glio.

Crep. Ecco le briglie a tuoi destrieri io scio-

Sol. Negli aurei lidi, oue ogni Sera approdo,

Perche l'antica mia Delia accarezzi,

Io, questa sera, lascio Delia, e godo

Di Delio, e Zelemina vdir i vezzi,

Mentre candida Mora,

In cui senno, e valor regio si aduna,

Di Delio s'innamora,

Non idolatra più raggio di Luna:

Mà nel Sol del mio Sol fisso il desio,

Vien per Delio a cangiar delizie, e Dio.

a 2. Gite stanchi destrier gite ai presepi,

Sol. Che far lunga dimora

Nella spiaggia diletta

Miconcedel'Aurora:

Ne, che io rinasca in Oriente, hà fretta.

Per ornarmi la culla

Di vn bel fiorito manto,

Di Titon la Fanciulla,

Tutte di Rose intanto

A 6

Spa

Spogli l'Indiche siepi,
 à 2. Gite stanchi de strier gite ai presepi.
 Crep. Quì crede, che tu muora, O Sol, trà noi
 La cieca gente, per rinascere poi
 Più bello in Oriente.
 à 2. Belle donne, però sounenà a voi,
 S'il mo { raggio diuin muore, e rinasce,
 S'il tuo {
 Che non ritorna il vostro Sole in fasce.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Zelemina Regina di Gibilterra,
 e Zaide Nodrice.

Zel. **N**odrice, l'hora è questa,
 Ch'il mio furtino Amante,
 Sollecito si appresta, e ben, ch'ei sia
 Nemico di mia fè, fido, e costante
 Pur viene à vagheggiarmi,
 Sù barchetta leggiera, in questo loco,
 Oue troua la Sfera
 Dentro l'Acque d'Iberia il nostro foco.
 Nodr. Gran merauiglia parmi,
 Che trà nemici Amor regni, e trà l'armi.
 Zel. Tù, mia fida, l'aspetta,
 E come scorgi il concertato segno,
 A mè vientene in fretta; in questo mètte
 Io ronderò la custodita Rocca.
 Ti aprij la porta al Mare,
 Fingi tù di pescare
 Insin, ch'egli quì sbocca.
 Nodr. Quest'amar' il nemico,
 Figlia, non sò, s'egli è Legal precetto
 Del nostro Macometto?
 Zel. Conosco il tuo gran Zelo.
 Son donna, e sensi hò frali.
 Mà vedesti tù mai bellezze uguali?
 Non cede al Sol di Delio il Sol di Delo?
 Nodr.

Nodr. Bella tu, Delio bello: E parmi apputo,
Quando tel' miro appresso,
'Di veder alla Luna, il Sol congiunto.
Ma dubito, ch' al fine
Non sia cagione il proibito amplesso
Delle nostre ruine.

Zel. Anzi fin hor, col dimostrar mi io tanto
Cortese a Delio, ei meco
Di cortesia contrasta; e così vengo
In mio favor a trarlo.

Nodr. Segui dunque ad'amarlo.

Zel. Amor l'ha fatto al suo Signore infido:
Che Delio, a cui la cura
Dal Rè garzon fù data,
Di assalir queste mura,
Non viene alla scalata. Obblia l'impresa;
Ne vuol, ch'io resti offesa
L'innaghito di me. Sò quel, che parlo.
Nodr. Segui dunque ad'amarlo. Zel. Hor tu l'
Ch' a te sola è palese il mio segreto. (attedi,
Credon' i Mori miei, ch' egli vna Spia
Del Rè nemico sia, da me corrotta,
Che il suo Signor tradisca, e mi ridica
I di lui chiusi affari. Onde mi esorta
Amor, senza sospetto
Di aprir picciola porta,
A chi spalanco il petto.
Quel, che Macon mi vieta,
Debito di creanza
Mi violenta a farlo.

Nodr.

Nodr. Segui, dunque ad an arl.

1. Il rifiutar gli Amanti

Non è Ragion di Stato,

Donne, ma gran peccato

Di femmine ignoranti,

Il rifiutar gli Amanti.

Il prouerbio non mente:

Molti a molto son buoni, e un solo a niète.

Ma poco il pesce tocca;

E l'aria si fa bruna,

Nel cader della Luna.

2. Non rifiutar i doni,

Nò, nò, ch'è gran pazzia;

Grida l'Economia,

Molti a molto son buoni,

Non rifiutar i doni,

Il prouerbio non mente:

Molti a molto son buoni, e un solo a niète.

Oh, oh, mal' habbia, mal' habbia il pescare;

(redo, ch' il pesce mi conosca al finto;

Ch' egli l'esca non vuole

D'una vecchia mangiare?

Oh, oh, mal' habbia, mal' habbia il pescare.

SCENA SECONDA.

Zeriffo, e Delio usciti di Barca, e Nodri-
ce, che pesca su'l Lido.

Zer. Signor, troppo la barca
Sotto accostamo alla nemica Rocca.

Del.

Del. Seguo à piedi il cammino

Per quest'obrosa via, ch' il Forte imbocca.

Zer. Affè, c' hoggi à morire,

Entro d'vn legno solo

Non voglio Delio, nò, che tū m' insegni.

Istrutto ancor non sei,

Che gli Astrologi miei (gni?

Mi han detto, ch' io morirò soua più le-

Del. Taci, che soua il Lido

Vna fantasma appare;

Zer. Taccio, ma la paura

Mi consiglia à gridare.

Del. Hor è il tempo agguistato

Di sprigionar questo racchiuso lume.

Zer. Nò, ch' è, Delio, vn segreto

Per esser cannonato.

Tū non vedi, o Signore,

Non vedi quei soffioni,

Con noi fanno all' Amore?

Noi venghiamo à cercare

Morte dal foco, e sepoltura al Mare.

Del. O Zaide? E là? sei qui?

Nodr. E desso affè: Delio sei tu? Del. Son io:

Nodr. Aspettami, ch' io parto

A chiamar, ebi ti attende.

Zer. Che strauaganze horrende

Veggio, e sento? tū dunque

Del campo Aragonese

General assoluto,

Hai dal Moro scortese

Con-

Concertato saluto?

Del. Questo del mio Signor seruigio è tutto.

Non veder, non sentire;

Che dà mè nel partire

Poi ne verrai tū pienamente instrutto.

SCENA TERZA.

Zelemina, e Delio.

Zel. **D**elio, Delio, mio Nume,

Del. **M**ia Diua Zelemina,

Eccomi à tuoi comandi.

Zel. (b' Amor, Delio, ti mandi

Per l'iberishe spume

Furtiuo à ritrouarmi,

Quanto ne godo, e quanto. E sol mi pesa,

Che troppo è breue il tempo

Permesso mi a goderti.

Senti, mia vita, senti,

In breuissime note,

D'un Amante Regina,

Tua nemica, e soggetta

Gl'amorosi tormenti.

Dal dì, ch' in nobil giostra io ti mirai,

Dall'hor, ch' in pace, o Cavalier, ti vidi,

Lanciar dardi scherzosi,

Mille dardi homicidi,

Dà quegli accbi vezzosi

In

In questo sen prouai.
 El cor in quell'istante
 Si ricasobbe Amante.
 T'amo, Delio, e t'adoro,
 E s'atè del mio Regno,
 O parte, o tutto aggrada,
 Senza spinger Guerrieri,
 Senza tubar la spada,
 Senza infocar bombarda,
 Senza infestar le mura
 Della Cittade oppressa,
 Basta sol, che tù dica: Io così voglio.
 Eccoti il Regno tutto, ecco me stessa.
 Del. Non più; troppo mi legghi,
 O dolcissima lingua,
 Mentre con tanto affetto
 Tuoi sensi mi dispieghi.
 Non aspiro al tuo Regno;
 Non m'alletta il tuo Soglio,
 Mà tutti i pensier miei
 Atè riuolti sono,
 Atè tutto mi dono;
 Troppo cortese, o Zelemina, sei.
 Zel. O voci, o del mio Delio, anzi d'un Ciel
 Armoniose sfere,
 Come soauemente
 In estasi amorosa
 L'anima mia rapite,
 Vocicare, e gradite.
 Del. Oh Dio perche non posso

Far

Far qui lunga dimora?
 Che deuo dirti addio,
 Nel bel del gior mio?
 Zel. Và pur, và mio bel Sole,
 Doue l'empia Fortuna alle mie voglie
 Duramente ti toglie.
 Del. Fer esser teco eternamente un giorno,
 Presto hoggi parto, e presto
 Vedrai, ch' a te, mio ben, tutto ritorno.
 2. Siateco in eterno,
 Douunque tū sia,
 Quest'anima mia.
 Il loco, oue non sei,
 Luce de gl'occhi miei, (fermo.
 Quantunque fosse un Ciel, parmi un In-
 Siateco in eterno,
 Douunque tū sia,
 Quest'anima mia.

S C E N A Q V A R T A.

Delio, e Zeriffo.

Del. **Z**eriffo? non mi senti, olà Zeriffo?
 Zer. **Z**i Chi mi chiama? chi parla?
 Del. Cola, d'onde partimmo,
 Ritorniamo alla naue;
 Quanto vedesti, e vdisti
 Taci, e dentro al tuo cor serralo à chiave.
 Zer.

Zer. Non dubitar, nò, nò,
 Nulla vdi, nulla vidi, e nulla sò.
 Del. Della Mora gentile,
 De gl'atti sì cortesi,
 In tè si presto la memoria manca?

Zer. Non sò di Mora, ò Bianca,

Non sò d'Atti, ò di Scene,

Dal vento illanguidito

Sempre, sempre hò dormito.

Del. Finge per il timor; sognasti forse?

Zer. Sognaua; e infra le larue

Pareami. Del. E che ti parue?

Zer. Vederti in mezzo all'onde,

Con incantata rete,

Lungo queste Marine,

In luogo poco asciutto,

Pescar di mezza notte alle Reine.

Del. Questo del mio Signor seruigio è tutto.

SCENA QUINTA.

QUARTIERI del RE' DI ARAGON.

D. Alfonso Rè, e Roldano.

D. Alf. 1. **A** Dora, quasi Nume,
 Ciascun di Rege il nome.

Stima dell'Etra vn Lume

Chi di Serto Real fregia le chiome:

Mà, come insana

La mente humana

Erra, perchè

D'ogni

D'ogni infelice, e più infelice il Rè.

2. Son degli Heroi le cure,

Son de' Grandi i pensieri,

Son dei Rè le premure

Vincerì Regni, e debbellar gl'Imperi.

Così la Pace

Sempre hà fugace

Volo perchè,

D'ogni infelice, è più infelice il Rè.

Rold. Signor non ti doler de' lunghi indugi;

Sei nel bel fior de gl'anni,

Di spiriti impatienti,

Onde ancora tù senti

Maggiormente gl'affanni;

Tù Gibiliterra haurai,

Che meno il crederai.

Rè. A qual dei laghi Stigi

Nume horrendo, e profano,

Con sacrilega mano,

Porge la Mora infida

Incensi, e suffumigi?

Che tanto an' or si affida

Entro ai chiusi ripari;

E con fuga Plebea

Pensa sottrarsi al brando

Della Christiana Aragonesa Astrea?

Seguite voi la perigliosa guerra,

Ch' i miei voglio seguire arditi studi:

Mentre in lor vuol, ch' io sudi,

Vn Demone, (cred' io) ch' in mè si serra.

Aria

Aria *Riformar à voglia mia,
 S'io potessi la Natura,
 Presto, presto si vedria
 Il Mar, la Terra, e'l Ciel d'all
 Di Colui, ch'il mondo fece, (figu
 S'all'orecchie io fossi stato;
 Rold. (che gl'hauresti ricordato?
 Rè. A dirtel, mi riserbo un'altra vece.
 Rold. Oue giunge di un Rè, che all'oz
 Il pensiero stolto? (vol
 Rè. Vibra pur tu la spada
 A dilatar la fede,
 E fa, ch'in terra cada
 Su'l crine di Aragona
 La lunata Corona.
 Rold. Segui Alfonso gran Rè,
 Gli studi delle stelle,
 Che seguirà per te con forte mano
 Hoggi di Guereggiar Delio, e Roldano*

S C E N A S E S T A.

D. Buscone, Veremonda Regina, R
 e Roldano.

D. Busc. **A** La, ala, o Guerrieri,
 Fate largo, o Soldati,
 Che passi la Regina.
 Vedesti mai più belle
 Squadre, c'hanno lasciati
 I ciuffi, e le pianelle?

Reg. Qui nel campo di Marte
 Delle tue glorie à parte, o Duce mio,
 Voglio seguirti anc'io.
 Re. O mia compagna eterna,
 O come volentier qui ti rimiro
 Propitio Nume al Martial assalto;
 Gradisco i cari affetti
 D'innamorata sposa,
 Troppo sei coraggiosa?
 Ma gire in campo hostile
 Contra stuolo Morescho
 Non è, credilo à mè, pensier donnesco.
 Reg. Delle Amazzoni forse
 Il numero è prescritto?
 In sanguigno conflitto
 Più d'una Isiratea Roma già scorse.
 Non mi pauenta il lampo
 Delle spade Guerriere,
 Ne lo stral mi atterrisce
 Dell'empie turbe arciere,
 Ne men di accesa palla
 Fulminante rovina,
 Donna son, mà Regina.
 Nò, nò son tua, sei mio,
 E douunque n'andrai
 Voglio seguirti anc'io.
 Donzelle, all'armi, all'armi,
 Già lasciate le gonne;
 Già già fatte guerriere,
 Scordatevi gl'Amori, e di esser donne.
 D. Busc.

D. Busc. Saria dolce la guerra,
Se fossero così tutti i guerrieri.
Io vorrei, per due dì, questa Regina
Alla mia disciplina.

Rold. Gran coraggiosa Dama,
Si vede ben, che t'ama.

Rè. E così m'innamori
Bella Amazzone vera:

Reg. Questo è scarso tributo a tuoi favori
Della mia fè sincera. (Duce,

Rè. Roldano è vecchio homai, guerriero, e
E l'impresa appoggiata
Hò del figlio di lui, da me diletto,
Al valoroso petto. (ocaso,

Rold. Pria, ch' il nascente Sol varchi all'
Al fiero suon di bellicose trombe,
Il tuo campo assalir la Rocca deve,
E quei mostri sepolti
Catenati trarrà fuor delle tombe
D'ostinata Città.

D. Buscone qui s'inginocchia cō D. Rold
Roldan son'io, ch' à piedi tuoi mi atterro,
E di quel, che di Delio io ti prometto,
In prometter non erro.

Reg. { a 2 Ergiti valoroso. Ai merti tu
Rè. { Titolo si raddoppi, e paghe tu

Rold. } Mia Regina, mio Rè,

D. Busc. } Io per tè viuo, e giuro
sotto voce } Anco morir per tè,

D. Busc. } Di non morir per tè.

Per

Perche s'io moro Vostre Maestà,
Che utile ne haurà?

Rè. Per facezie sì belle
Viuerai lungamente,
Che danno à lieta gente
Lunga vita le stelle.

D. Busc. Ohime, ch' in questa guerra
Tutti andremo sotterra.

Rè. E qual di morte hora timor ti assale?

D. Busc. Ci mancauano queste
Sì belle, numerose, armate Dame,
Perche con guerra, e fame
Ci fusse anco la peste.

SCENA VII.

Vespina, e zeriffo, che soprauiene.

Vesp. 1. **Q**uest'è bella? ch' ogn'vn voglia
L'impossibile da mè?

Bench'io vesta armata spoglia,
Non son brava ancora affè:

Alcun meco non si ammoglia,
Se non cresco ancora vn piè.

2. Troppo gridan tutti quanti

Con gli zoccoli il puoi far,

Troppo dicono gl'amanti,

Ci rincresce l'aspettar,

Mà gli zoccoli giganti

Mi farian precipitar.

zer. Ti guardi pur da precipizi il Cielo?

B

Belis-

Bellissima fanciulla, oh Dio, che parmi,
(b'è gli Amori sei nata, e non all'armi:
Sempre su'l battagliar la notte, e'l dì?

Vesp. Per mè, la parte mia la vò così.

Zer. Vespina tù ti chiami,

(rudel, perche? No'l sai?

Non per il punciglion (che tù non l'hai)

Mà perche tù non ami.

E deui, ò mio Tesoro,

Prigionando in acciario il bel crin d'oro;

Penar, e far penar la notte, e'l dì?

Vesp. Per mè, la parte mia la vò così.

Zer. Che brauetta orgogliosa?

Quanto meglio faresti

In vece di questi abiti funesti,

A vestirti da sposa?

E di esser tutta mia la notte, e'l dì.

Vesp. Per te la parte tua la vuoi così.

Sempre la notte, e'l giorno

Hauer io mi ritrouo

Vagheggiatori intorno.

Mà ti giuro, che tù frà tanti, e tanti,

S'alcun mi piacque mai, mi piaci più.

Zer. Vedi, Vespina, io sono

Pouero Marinaro,

E mendico Soldato (io non t'inganno)

Quel remo, e quella spada,

Che tù mi vedi à lato,

Saluami, e'l resto poi tutto ti dono.

Vesp. Non hò d'oro vaghezza,

Mà

Mà sol d'un cor fedel' è il mio desir,
Vespina i cuor, non i danari apprezza.

Zer. Se di cuori hai desio,

Senza incommodo alcuno,

Fà capital del mio,

Quanto à danari poi, non ce n'è uno.

Vesp. D'Amor il pagamento

E'l affetto, e la fede;

E non l'oro, ò l'argento.

Amo chi mi par bello,

Senza intacco di honore.

Zerisso aspetta, aspetta,

Che per gioir d'Amore

Meco non ci vuol fretta,

Zerisso aspetta, aspetta.

Canzonetta.

Zer. 1. Nascer libero, che vale?

Se dura pouertà,

Così forte m'affale?

Nascer libero che vale?

Se perder mi conuien la libertà;

Per moneta mi vendo,

(che non pesa, non luce, e non la spendo,

Nascer libero che gioua,

Mentre necessitò

D'ogni cosa si proua;

Nascer libero che gioua?

S'è morir per campar boggi si vò?

Io m'inganno indigrosso,

Soldato sono, e non hò, oldi addosso.

3. Nascer libero, ch'importa,
 Se moglie à desiar
 Il destin mi trasporta?
 Nascer libero, ch'importa?
 Le catene, meschin, vengo à bramar.
 Quando alla Patria io torno
 D'un Cimier più pesante il crin m'adorno.

SCENA VIII.

La Vendetta con vna fiacolla accesa
 in mano, e Delio.

1. **G**ran tormento è l'esser bello.
 S'io rispondo ad ogni Dama,
 Che mi chiama,
 Mostrerò debil ceruello.
 Gran tormento è l'esser bello.
2. Gran bellezza è gran martire,
 Che il servir à tante, e tante
 Per amante,
 È trauaglio da morire.
 Gran Bellezza è gran martire.
3. Duro impiego mi restaua,
 Ch'vna Amazzone mi adocchi,
 E mi tocchi
 Contentar Regina braua,
 Duro impiego mi restaua.
- Vend. Contro il figlio d'Empio Rè,
 A più fiere atrocità,
 La stagione è questa affè,

Ch'il

Ch'il mal figlio di Roldano
 La vendetta accenderà.
 Del. Come spira braura, e leggiadria
 Quella Amazzone mia?
 O com'ella s'inchina ai cenni miei?
 Così fatti pensieri
 Vna donna non hà
 Senza occulti misteri.
 Loda la mia beltà,
 Fissa negl'occhi miei
 Quelle sue luci belle,
 E giura poi, che dal mio Sole il lume
 Prendano le sue stelle.
 È concetto, e costume
 Di Donna innamorata
 Non di Amazzone armata.

Vend. Che gentil Damerino?
 O com'egli si abbella?
 Apri gli occhi Zerbino,
 Credi, credi per tè fatta ogni Stella?

Del. Oh crudo, ò cieco Dio
 Amor, bentì conosco:
 Trà i fiori di quel brio
 Si nasconde il tuo toско.

Vend. Anzi che vuole Amore,
 Ch'al gran Rè di Aragona
 Hoggi col tuo valore
 Raddoppi la Corona.

Del. Amor forse ti credi
 Col pennel de gli strali

B

3

Can-

Cancellar dallatela
 De' miei fissi pensier odij mortali?
 Pensi con questo inganno
 Dell' Amor della Nuora,
 Ch'io condoni l'offese
 Al Suocero lasciuo, al Rè tiranno?
 Troppo l'ingiuria è nota,
 Troppo il Rè d' Aragona
 Con sue maniere ladie
 Già, già tentò d'adulterar mia Madre.
 Vend. Hora è tempo à Delio in seno,
 Hor è tempo, ch'io gli spiri
 Odio, rabbia, rancor, furia, e veleno.
 Del. M'frà tanto furore,
 O come dall'Idea,
 Nò, nò, non mai si suelle
 La Regina mia Dea,
 Ch'io me la sento auiticchiata al core?
 M'adoue lascio te, Mora gentile,
 Doue, doue mi porta
 Vna nuoua vaghezza, vn'odio antico?
 Entro d'vn lieue, in vn grauosio intrito.
 Doue? fermati Delio.
 Quietateui miei spirti.
 Sì, sì: vago è il pensiero:
 Questo nuouo desio
 A leggiadra vendetta apra il sentiero.

SCE-

Veremonda Regina, e Delio.

Reg. **D**elio, così soletto?

Del. **D**Pensando al loco io giua,
 Oue intendo piantar nuoua trincera,
 Oue più d'una sera,
 Infrà i notturni horrori,
 Ad'osservare andai, come ti dissi,
 Il sito, e la distanza,
 Come di buon guerrier chiede l'usanza.

Reg. O quanto volentieri, io Delio, teco
 Verrei all'aer cieco,
 Per diuisar questo nouello Forte.

Del. Vi è periglio di morte.

Reg. Come con Delio io sia,
 Periglio non pauento.

Del. Ci bisogna andar soli:
 Quando à truppe ci scorgano, ben presto
 Il Cannon ci bersaglia
 Dalla chiusa muraglia.

Reg. Come à te pare, hò cuore
 Nemico del timore.
 Tù sai pur qual di spada hò proue fatte,
 Sai, se la destra mia scherza, o combatte.

Del. Più ferisci con gl'occhi.

Reg. Quando vn tiro mi tocchi,
 Che sarà? morir mai?

Del. Molto più morte dai.

B 4 Reg.

Reg. Che non lo sappia alcuno.
 Del. Nò per grazia, che molte
 Hà la Mora qui spie
 sparse per queste vie.
 Come l'hora al partir vegga vicina,
 Ti anniserò Regina.

S C E N A D E C I M A.

Vespina, e zeriffo.

Vesp. **S'**io t'amo tù lo sai
 Mio soave Zeriffo,
 E quãdo un braccio almeno io sia cresciuta,
 Se la nostra Regina
 Della dote mi aiuta,
 Se l'astrologo Rè mi giuri, e dica,
 Ch'il Ciel mi ti destina,
 Tutta, tutta sarò con la persona
 La tua mogliuccia buona.

zer. Che dolce spiritello,
 Quando grande sarai,
 E tù mi lascierai,
 Vespina, su'l più bello. (troppo)

Vesp. Questo nò; troppo hò genio, e piacer
 Tendo nella tua barca:

Godo in placido Mare (giare)

Di gire. zer. A che? Vesp. Di gire a passeg-

zer. Ti satierò le brame, e non fia sempre,

Che Delio mi tormenti, e ch'egli voglia,

Che la notte il conduca

A pianger sù la soglia,
 Ab abbracciar le Mura,
 E con furtivi passi
 A toccar, à baciare gl'amati sassi.

Vesp. In che Delio t'impiega?

zer. Dir non tel posso, io nò.

Vesp. A Vespina, che ti prega

Hor vai tù questo celando

Pensa quel, che farai, quando?

Teco Himeneo nò nò, più non mi lega?

zer. Ohime troppo ti cuoce

Ti conosco alla voce.

Ve. La prima grazia, ch'io ti chiedo è questa.

zer. Non te la posso ad'alta voce io dire.

Dirottela all'orecchie. Vesp. oh scusa bella,

Per toccarmi una guancia?

Piano, mà più lontano. Sorda io non sono.

Sinfonia bassa.

Vesp. Onde il sapesti? zer. Io tengo
 Sempre in racchiuso lato, à grandi affari
 Per Delio in questi Mari
 Il legno apparecchiato.

Vesp. E l'ama Zelemina? zer. Oh bene, bene
 Alza la voce. Vesp. L'ama?

Zer. Io non tel posso dire;
 Mentre à pensarci sol error si fa,
 Di lesa Maestà.
 L'ama, e la gode, e siamo
 Quasi ogni notte à questo.
 Vn'altra volta conterotti il resto.
 Ve. Anco di più? Zer. Più pù più, molto più.
 Obligar mela io voglio
 Con questa contradote
 Di segreti fidati;
 Sò, che gli haurò contati
 Ad'orecchie innocenti.
 Senti, Vespina, senti.
 Vesp. E quando? Zer. Vn'altra volta,
 Che Delio, che m'affretta
 A nuouo affar mi aspetta.

S C E N A X I.

Vespina, e Veremonda Regina

Vesp. I. **B**ella fede, oue sei gita?
 In qual core alberghiti?
 Se dal corti veggo uscita,
 Che fedele io credea più?
 2. Bella fede il petto mio
 Di tenerti eterna brama;
 Chi desia veder la Dama
 Più fedel, quella son'io.
 Tradito Rè. Reg. Che tradimento è questo?
 Vesp.

Vesp. Non posso dirlo. Reg. Alla Regina il
 Tu menti altro, che baci. (taci?)
 Vesp. Giurato hò di tacerlo. Reg. Oh, te n'as-
 Io voglio, io voglio vdirlo. (soluo,
 Vesp. Uoi, che la lingua mi si secchi in dirlo?
 Reg. Pronati; vdirlo il voglio.
 Vesp. Giurai sì, sì, mà di non dirlo forte.
 Reg. Hor vieni, vieni, e piano
 Narralo, e sotto voce.
 Vesp. No'l posso dir parlando,
 Te lo dirò cantando.
 Delio sen v'la notte, Amor gli è Duce,
 A ritrouar la bella Zelemina,
 Zerisso mel narrò, che lo conduce
 In barchetta leggiera alla Marina.
 Ei non sò come, entro la Rocca salta,
 E'l nostro Rè la di lui fede esalta.
 Reg. Oh tradimento atroce.
 Hor vedo la cagione,
 Ch'à terminar l'impresa
 Si pigra, e lenta rese
 Del Figlio di Roldan la fiera mano.
 Questo è il posto, che visita, oue pensa
 Di aprir nuoue trincere
 Questo Zerbin guerriero?
 Vuol vendicare il traditore i torti
 Fatti alla Madre sua dal vecchio Rè,
 Col mancarci di fè.
 Sò, che di Gibilterra il Forte mai
 Rè di Aragona mio

In tuo poter haurai?

Addio pur Calpe, e Gibilterra Addio.

Ves. Addio vi possiam dir. Reg. Ma taci tu,

Non ne discorrer più.

Sarà, sarà mia cura

Di penetrar sù le negate Mura.

Aria. Reg. 1. Vada pur dotto marito

A contar, vada le stelle,

Ch'io farò vendette belle

Del garzon, che l'ha tradito.

2. Vezzi pur, dolci parole

Fermeran la tradigione;

Contro l'armi d'un garzone

Vna Donna sol ci vuole.

3. Donna astuta sà frenare

De garzoni il fiero orgoglio,

Sò ben io come ti voglio

Delio, Delio hoggi trattare.

SCENA XII.

LA REGGIA DELLA VENDETTA.

Vendetta, Furore, e Amore.

(giocondo)

Ven. **D**I questa destra mia scherzo è
Mandar soffopra il Mondo.

Dalla Libia del mio cor,

Oh qual ha,

La mia fame Angue pestifero

Con un dente fuenator

Suel-

Suelto già?

Del garzon l'alme, e le viscere

Rode sì, ch'al suo Signor

Ei si fa.

Ribellante, empio, e mortifero.

Fur. } à 2 L'udimmo, e l'vedemmo;

Amor. } Gioimmo, ch'affetto

Furente rebelle

Di Delio nel petto

Ritroui ricetto.

Am. Già, già d'Amor langue;

Fur. Già tutto s'infuria

à 2. Nemico al suo Rè.

Già brama col sangue

Lavar quell'ingiuria,

(h'un'altro gli fè.

Vend. Sù dunque festosi,

Con danza bizzara,

Furori Amorosi

Di sì bella Vittoria

Honorate la Gloria.

Il Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

TORNA LI QUARTIERI.

Veremonda Regina, e Delio.

Del. **I**N van tù m' accarezzi.Reg. **I** Se non giouano i vezzi,

Non mel' negare: il sò,

Confessami l'errore.

Del. Zeriffotel' narrò; ma tacque il meglio.

Reg. Che megl' o? Traditore,

Confessami l'errore.

Del. A che nudasti l'armi?

Odi le mie disco'pe. Reg. Il fallo intese

Pur troppo, e non hai scusa;

Il tuo ossor ti accusa:

Confessami l'errore.

Del. Voglio con questo Amore

Hauer di Calpe la Fortezza in mano.

Reg. E Zelemina in seno.

Del. A questo Cielo Delio anco non giunse,

Hò ben di lei l'Anello.

Reg. L'anello? sì, del matrimonio in pegno.

Del. Per fedel contrasegno,

Senza si finga p'ù, che Zaida pesci.

Reg. Quell'uscir ch'ella fa di notte ogli ha-

Se ben ordine. l'ù d'acque nò è, (mi)

Che negotio lo chiemi?

Non tuoi, che faccia in sospettir di te?

Del.

Del. Ad' un cenno ch'io dia,

(Come creduta spia,

Di Gibilterra si aprirà il portello

In virtù dell'anello.

Anzi mentre l'anello io meco haurò,

Sicurissimo andrò;

Egli difeso con real fauore

Mi rende a tutte l'hore.

Che Zelemina stessa,

Se di man non mel toglie, a suo volere,

Non possa oltraggio farmi.

Reg. Questo vorrei vedere. (pronta)

Del. Accingiti all'impresa. Reg. Eccomi

Del. Ma tremerei tu di paura, quando

Noi per la selua errando

Accostarci dobbiamo,

Per una strada, ohime, poco sicura,

Di Gibilterra alle negate Mura.

Reg. Ben mi credi codarda. Io son di quelle?

Del. Intendimi, Regina.

(Farò vendetta in uno)

(pensi?)

Di lei, del Rè, di quanti

Reg. Ancor la

Del. Odimi; hò diuisato

Un modo sicurissimo, che deue

Farmi Signor della guardata Rocca.

A iè meco hoggi tocca

Tentar si bella impresa

Con le Amazzoni tue. Ventine sciegli,

E dentro a barca ricoperta, dietro

Ad' uno scoglio alla Città vicino,

At-

Attenderanno il cenno,
 Che tu già dentro penetrata hai loro
 Da perger poi. (E che bel ceno?) Un tiro
 Di Cannò, che le affondi. Reg. O bene, be-
 Ma che il Rè non l'intenda (ne,
 Pria, che dà noi la porta
 Non s'occupi, e si prenda. (che
 Del. Questo dirti io volea, come in più boc-
 Passin gl'inganni ordi ti (l'opra
 Noi verremo traditi. Reg. All'opra, al-
 A caccia il Re sen vada
 Di Conigli, e di Lepri; (cia
 Del. E noi fra sterpi, e vepri andremo a cac-
 Reg. Ah taci. Del. A caccia. Reg. Taci
 Del. E di vezzi, e di baci,
 Reg. T'intendo. della Rocca? E se si può
 Fasiam la burla al Re,
 Del. Ma più burlar Regina io vorrò tē.
 Reg. Ma più burlar è Delio, io tē vorrò.
 Del. Zerisso sarà sopra,
 E guiderà (la barca)
 Ed altro ha da sembrare,
 Che di Amazzoni carca.
 Noi per la via del Bosco
 Viaggeremo occulti, e in altre spoglie
 Deposita la corona,
 Obbliar deni la Real persona,
 Par che da tema oppressa,
 Sul meglio non ti arresti?
 Reg. Io vado a passi prestì.

Del.

Del. V'è pur, credula, v'è, v'è, che vedrai.
 Che vendetta sicura
 Farò trà quelle mura.
 Chi due Regine à suoi piaceri hà mai?

S C E N A S E C O N D A.

Delio, e Zerisso.

(douuta

Del. **Q**uesti à me pur sen vien, cara, e
 Vittima del mio sdegno,
 Che bugie mi tributa.

Delio non son, quando i segreti miei
 A celar non gli insegno.

Zer. Di qual comanda tuo fatto son degno?

Del. Vanne Zerisso, vanne,

Alla seluaggia Riua

Quella, che trouar puoi barca magg'ore,

Conduci teco; han quini

Da far segreto imbarco hoggi ben venti;

Delle Amazzoni fiere;

Tu le riduci, done

S'erge seluoso scoglio

Alla Città vicino,

Noi per terra il cammino

Faremo à belle, e gloriose proue;

Zer. Sarà pronta la barca, el nocchier lesto,

Andrà dietro à quel sasso.

Ma ben di trista merce io l'haurò carca;

Ob; ci v'è di mal passo?

Del. Serni, obbedisci, e taci,

Zer.

Zer. Hor eseguisco lieto

Il comando segreto.

Mà che strani capricci in testa hà mai?

Parlò con la Regina? e la vuol seco?

Mi fa trouar la barca

Del solito maggior? chi l'indovina?

Io per mè non l'intendo.

Aria. *Là trista mia sorte*

Mi auuezza seruendo

A star con la morte.

Vn Mar' è la Corte,

E' l' seruo, che voga,

Si bagna, ò s'affoga.

Il Mar hà ben questo,

Che fuori egli presto

Il tristo riuersa.

La Corte è diuersa,

Son quini i fauori

Dei tristi maggiori.

SCENA III.

Veremonda Regina, Sergente Maggiore
delle Amazzoni, e Vespina.

Aria Reg. I. **F**inga, finga d'amare,
Se vuol Dōna regnare.

Negli occhi, nella lingua, e nella fronte
Habbia le frodi apparecchiate, e pronte.

Pouera è ben cui manca

L'arte da farsi, hora vermiglia, hor biāca.

2. Taci

2 Taci, taci l'intero

Ogn' hor d' il tuo pensiero.

Quel, che facesti, non lo dir tu mai,

Quel, ch' hai detto di far, mai no' l' farai.

Pouera è ben, cui tocca

Hauer sempre conforme al cor la bocca.

Maggior; Mag. Regina. Reg. *A tè*

D' Ammaestrar l' honore

Queste Amazzoni già, gran tempo diè

Il tuo sommo valore.

Delle Amazzoni mie voglio valermi

Nel destinato soursalto; ou'io

Dunque ti comandai deui far alto.

Mag. *Intesi il tuo comando, e son del tutto*

Distintamente instrutto.

Non tener quella testa al sen confitta

Auanti alla Regina,

Mà stà su' svelta, e ritta;

Tu ti mordi la mano?

Sorella non sai,

Ch' è cosa diuersa

Dall'empier il fuso

Trattar l' Archibuso?

Reg. *A chi d'armi bà diletto*

Insegna volentieri,

Quei colpi tuoi più fieri.

Mag. *Come à Vespina, che d'ingegno è ricca,*

Nò vuoi, che mostri il maneggiar di pic-

Reg. *Come intendesti: seco*

(ca?)

Andrai bella fanciulla.

Vesp.

Vesp. Senza me non si fa, di buon mai nulla.
Reg. Ti condurrà Zeriffò,

Tu seco ti consiglia.

Vesp. Se Zeriffò, e Vespina insieme andrāno
Gran cose si faranno. Reg. Io parto, e voi
Cominciate a marchiare,
Où egli vi destina.

Vesp. A rivederci presto, ò mia Regina.

SCENA QUARTA.
D. Buscone.

IL giorno à caccia di Seluaggie belue
Il nostro Re sen vā,
Vscito dalle selue
Non mai la notte con la moglie ei flā.
Che nel notturno velo
Le Lucciole à spiar corre del Cielo.
Delio poco si vede, e grand' affare
Hā sempre intorno al Mare,
Gran capricci hā la Regina,
E di alzare un Forte brama
Ella pure alla Marina.
D. Buscone al tuo sapere,
Se Roldano è Vecchio pazzo,
Tocca à far dell' ingegnere.
Dianzi, il Rè mio Signor, mi disse. Vada,
Vada vostra mercede,
O Signor D. Buscone,
Oue il bisogno chiede,

Inal-

Inalzi con la zappa vn trincerone (pra,
Aria 1. Gran Cavalier è chi la zappa ado-
S' il Rè fa guerra.

Mando la terra

Io sotto sopra.

Son gagliardo Zappatore

Non hò pari in cauar fossi.

E sò far danno maggiore.

(he non fanno i pezzi grossi.

Io Zappator non son d'horto, o pantano.

Rompo ogni muro,

Spezzo ogni duro

Con questa in mano.

2 La mia Zappa più si apprezza

Di Cannoni, e Colubrine,

Allor quando alla fortezza

Entro sotto con le Mine.

Al Monte dal basso

Salir in vn passo

E, pazzo chi crede,

Non può la guerra mai

Andar di buon camino

Con Rè Poeta, e General zerbino.

SCENA QUINTA.
BOSCO, E BALOARDO.

Veremonda Regina, e Delio,

Reg. **O** Ve mi lascio mai, Del o gentile,

Contra il donnesco stile,

Guidar à solo, in queste

Si

Si romite foreste?

Del. Comincia la temenza, io ben tel' dissi,
Che non ne andresti senza.

Reg. Questo sol t' accennai, perche t'ù noti
I miei sensi d' uoti,
La mia gran confidèza, e'l grand' Amore,
Che porto al tuo valore.

Del. Stiasi il valor da parte.
In questi horror seluaggi,
Per deuiar l' intemorita mente,
Costumano i più saggi,
Di alcuno Amore occorso
Tener dolce disorso.

Reg. Comincia il tuo racconto.

Del. Oh Dio? che sò? Reg. Ti arresta
La vergogna, o'l timore? A che mai pèsi?

Del. Penso ad un nuouo Amore.

Reg. Questa nouella Dama,
Delio, forse non t' ama?

Del. Ah, sì, sì, sì, no, no;
Oh Dio, ch' ancor non sò,
Se pria coi vezzi d' assalirla io prouo,
O con la forza. Reg. A tuo piacer io sò
Con l' orecchie, e la mente.

Del. Con altro io ti vorrei
Pronta ai desiri miei.

Reg. Io ti miro confuso, e bene hor parmi,
Che t'ù porti nel petto Amori, & Armi.

Del. Mi fè la guerra amante,
Hor Amor m' fa guerra,

(b'ogni

Ch' ogni mia pace atterra. Reg. Io nò t' in-
Del. Procurerò di far, ch' il mio desire, (cèdo
Dolcemente comprenda.

Sì, sì Regina mia
Voglio date, che sia, (da?

Reg. Che posso darti, o Delio, e che ti aggra-

Del. Tua beltà, tua persona, e la tua spada.

Reg. Tant' osi Forsennato
D' ogn' obbligo scordato?
E così mi disarmi?

Del. Ti bastino què soli
Gl'occhi per saettarmi.

Reg. Se gl'occhi ti feriscono, che sopra
Gli occhi la pena cada, (chi
Gli chiuderò. Del. nò nò, vuoi che mi toc-
Di goderti a chius' occhi? (meno.

Reg. Lascia, ch' altroue io vada. Del. O molto
Se di farmi beato,
Non si elegge il tuo seno
Per forza, o per Amor, Amore io voglio.

Reg. Che temerario orgoglio?
Delio sei t'ù che parli?
O'l tuo Genio maluagio? (mo appunto

Del. Son' io. Reg. Che brami? Del. Datè bra-
Quel, ch' il suocero tuo focoso Amante
Bramò da Violante.

Reg. Ah, t' intendo crudele,
Non è Amor, che ti alletta,
Amoroso ti rende
Il desio di vendetta. Un fallo antico,

Doppo

Doppo molt'anni, vuol, che ti discuopri
Carnefice nemico,

Di chi non hà peccato? aprimi il petto,
E smorza col mio sangue in questo loco
Di tue lasciuie il foco.

Suenami, col mio ferro,
Poiche d'hauerlo, ò traditor, ti lice;
Ch'innocente morrò, quanto infelice.

Del. (che per vendetta io brami

Goder di tè Regina,
Nol creder, nò, ch'io sono
Vero Amante, che langue;
Chiedo baci, e non s. ngue.

E s'Amor tù mi nieghi,
Queste tue negative

Termineranno (hor ch'io

Tant'oltre io son) nel tuo morire, e'l mio

Reg. Dunque di cor tù m'ami?

(Quì di prudenza è d'vopo.)

Del. Anzi t'adoro. Reg. Tù m'adori? e part

Che s'v'sino quest'arti?

Queste suppliche armate

Si porgon dagli Amanti

Alle Dine adorate?

(Quì mi conuien placarlo.)

Fingo, fingo d'amarlo.

Così mi giuri Cavaliero? Del. Il giuro

Per lo Ciel del tuo volto, e per le Stelle

Delle tue luci belle;

Che l'un mi fulmini,

oggi

Che

Che l'altre mi ardino,

Se non ardo per tè

Se ti manco di fè.

Reg. E sei nell'Amor mio fisso, e costante?

Del. Quanto bella tù sei, io sono Amante.

Ar. Reg. Tì adoraua questo core,

Mà tenea chiusa la pena,

Hor, che tù mi giuri Amore,

Non ci vuol altra catena.

Del. Bella Bocca, perche tante

Dolci voglie à me chiudesti,

Di seruirti per Amante,

Forse buon non mi credesti.

Reg. Io credea, ch' à questo affetto

Là vendetta desse legge:

Mà s'Amor tue voglie regge,

Per Amor, Amor prometto.

Del. Occhi belli voi vedete.

La grandezza del mio foco,

E vi dice la mia sete,

Ch' il mio mal non è da gioco.

Felicissimo gioire.

Reg. Mà non quì trà queste Selue:

Quì gioir deuon le belue,

Di quì pria douiamo v'scire.

Del. Cavaliero non sarei,

Quando sede non prestassi

A parola di Regina. A te deuoto

Sarò, quanto arrogante

Mi discopersi Amante.

C

Ten-

Tentai la forza prima:
 Che non può l'alta cima
 Spezzar d'un regio core,
 Se non fulmina Amore.
 Reg. Mouiam pur veloci i passi.
 Del. Sarem presto alla Marina.
 Se la spada io ti toglier
 Te la rendo, e insieme il core,
 Che perdon suplice chiede;
 E l'error, che fece Amore,
 Emendar dourà la fede.
 Regina, ecco io ti porgo
 L'Anel di Zelemina,
 Che per tua sicurezza
 E' ben, ch'egli sia teco.
 Reg. Io l'hò ben caro meco,
 Perch'ella non tel toglia,
 Come saremo dentro
 Della nemica Soglia.
 Del. Conserua pur la gioia, al dito stretta.
 Reg. Delio dunque ti affretta,
 A terminar l'impresa;
 Del nostro gioir prima,
 Gibilterra sia presa,
 Zelemina si opprima.
 Reg. Sarai Delio hoggi il mio Rè,
 Sarei ben di senno priua.
 Del. Sarai tu la mia Regina,
 Hà ceduto la orgogliosa.
 Reg. Credi pur ogn'altra cosa,

Te

Te sol bramo, e penso a te.
 Del. Sarà questo vn gioco bello
 Alma ad'alma insieme stretta
 Fortunata goderà
 In Amor gioia perfetta,
 Chi sa meglio ingannare hor si vedrà.

SCENA SESTA.

Zeriffo, e D. Buscone.

(Corte.

Zer. O' Gran trattenitor, che sei, di
 D. Busc. O gran tranagliator, che sei
 à 2. Ascolta vn poco, ascolta, (del Mare.
 Dimmi per quale affare?

Zer. Parliamo vno alla volta.

D. Busc. Vno alla volta, sì,

à 2. Per qual cagione, di,

Dal quartier }
 Dal tuo mar } ti dilunghi,

E vai trà questi boschi à caccia à fun-

Zer. A ritrouar l'Amazzoni mē vò, (ghi?

Per visitar alcune

Delle lor mezzelune.

(chiero;

D. Busc. Humor hai di Soldato, e sei Noc-

Zer. Sù certe piatteforme, à dirti il vero,

Volentieri combatto, e dò di punta.

D. Busc. Et io la guerra mia la fò di piatto,
 Con la spada ben vnta.

Zer. Le Trinciare assalire

C

2

Do-

Douiamo in questa notte,

Vuoi tu meco venire?

D. Busc. Se Trinciare saran di carni cotte.

Zer. Io ben mi sono accorto,

(h' al primo taratara, che senti,

Buscone tu sei morto.

Se ben porti la spada alla cintura,

Tu crepi di paura.

Ar. D. Busc. O che bel fante di picca

Non sei buono alla scalata,

Tu non hai la vita sbricca,

Batti pur la ritirata.

Zer. Delio mi vuol soldato

Es' io non fossi buono

Marchiar di timburi, e di Tamburi al suono

Non mi haurebbe arrollato.

Aria. Già Delio mi affretta,

(h' io sposi Vespina,

Perch' egli destina,

Di farmi Cornetta.

D. Busc. Con Vespina ti sposi?

(che si, che l'indouino, in sì bell'arte

Non sei per farti vn Marte,

Mà spero ben, che ti vedrò Martino;

Hor dimmi hai tu veduto Delio?

Zer. Non sò di Delio. D. Busc. Hor che più

Di fiero Marte il bellicoso sdegno (ferue

Delio. Zer. Che Delio. D. Busc. Delio ito

A consulti di Guerra, (sotterra

Cred'io, f' a queste Ville

Con

(con le saue Sibille.

(lo brama

zer. Non mormorar di Delio. D. Busc. Il Re

zer. Che sottil computista?

Di quanto vede, e sente

Tien libro doppio, e lo riporta al Re

Son più lesto di te. Buscone Addio,

D. Busc. Addio Zeriffo

2. In queste horride selue

Se ci affrontan le Belue

Tu sei { Soldato { ma

{ Buffone {

Per mostrar la patente

O per far il Buffone

Sfuggir i morsi loro è vanità.

Zer. Oh ben'era venuto?

S'io non sapea tacere?

Gli ordini ad eseguire

Di Delio, io vado: anzi cātādo io voglio

La noia alleggerire

Del viaggio allo scoglio.

Aria. 1. Della Naue del core,

Quand'è Nocchiero Amore,

Dal Sen della Salute

Presto si sbarca all' Isole Perdute.

Nò nò, mai non hò scorto,

Condur cieco Nocchier le Navi in porto.

2. Nell' amoroso Mare,

Mio cor, non ti fidare,

In mal golfo io ti sento,

Ch' a Francese cammin ti porta il vento.

C 3

Nò,

Nò, nò mai non hò scorto
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.
 Andar' à buon prueggio,
 Mio cor, io non ti veggio.
 In un periglio estremo
 Non val, credilo à mè, calcar su' l'remo.
 Nò, nò, mai non hò scorto
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.

S C E N A V I I.

Il Rè, Roldano, e D. Busconet

Rè. **H**oggi, ch' il Cāpo Aragonese è tutto
 Accinto al battagliar, Delio, cu
 Il comando dell' Armi, (died
 Non si ritroua, e parmi,
 Che Delio in questo giorno,
 Non hò veduto mai.

D. Busc. Alle caccie tū vai,
 Signor, e Delio intorno
 ((osì Zeriffò mi accerò pur dianzi)
 Di gir non resta, e di offeruar le mura
 Della Rocca procura.

Rè. Nè la Regina io veggio?

D. Busc. Oh questo sì, ch' è peggio.

Grand' Astrologo è il Rè,

Mà dell' Astrologia poi, nel più bello
 Non si vale per se.

Rold. A Guerriero drappello,
 Che scorre queste spiagge,

Rife-

Riferisce una spia,
 Che nel Bosco vicino
 L'offeruò dianzi entrare.

Rè. A quale, à quale affare? à qual cāmino?
 Mio pensier no'l comprende.

Rold. Tū credi pur, ch' il tutto
 Sia per nobil faccende.

Rè. Mio pensier no'l comprende.
 V anne, trouala, affrettala al ritorno.

D. Busc. Uò, corro, volo, cerco.

Ritrouerò ben' io,

E la Regina, e'l General perduto.

Rold. Esporrei per hostaggio

A tè questa mia vita,

Che sono in tuo seruaggio

E Delio, e la Regina

Andati alla Marina. Rè. Io sì, di questo

Mi accerterò ben presto.

S C E N A V I I I.

Zelemina, e Zaida sopra il Forte.

Zel. **R**iedi, riedi à gl'occhi miei;
 Anelante io quì t'aspetto:

Doue Delio, ah doue sei?

Torna à mè mio Macometto.

Zaid. Poco pratica in Amore,

Ioti veggo homai spedita.

Se non fuggi il cacciatore,

Caderai morta, ò ferita.

C

4

Zel.

Zel. S'io cadrò ferita, ò morta,
 In quel sen felice mè,
 Che lo stral di Amor conforta,
 Oue regna Amore, e Fè.
 zai. Done ohime, doue si corre?
 zel. Delio, Delio à me sen viene,
 Apparire il veggo, oh Dio.
 zai. Figlia mia non ti scomporre.
 Zel. Ecco Delio. Ecco il mio bene.
 zai. L'hanno accerchiato le tue guardie.
 zel. Come, Egli mostri l'Anello, e com
 Sarà la gioia, in cui (scort
 Di Macometto, e Zelemina è il nome,
 Gli apriranno la porta.
 zai. Resta tù quì, sù la dura,
 Di Regina prendi posto;
 E l'affetto tieni ascosto;
 Sforza un poco la natura.

SCENA NONA.

Giacutte con truppa di Mori, che ferm
 no Delio, el lasciano entrar nella Ro
 ca con Veremonda veduto l'Anello
 Delio, Veremonda, zelemina, ch'esc
 fuori dal Portello, e zaida.

Giac. Alto. Che gente? Del. Amic
 Giac. Amici veri? Del. Sicertamente
 Ben che di Legge auersa, (sia
 Relatori sinceri.

Giac.

Giac. Ditelo in lingua tersa.
 Del. Esploratori buoni.
 Giac. A dirlo in lingua Arabica. Spioni.
 Reg. Questo Anel vel dichiari.
 Giac. Vna gran salua guardia?
 Vn gran saluo condotto hauete appresso,
 La bellezsa cred'io ve l'hà concesso.
 Voi sete troppo belli
 Per sì brutti esercizi:
 Così gli brama la Regina mia.
 A voi meglio starebbe
 Il mestier degli Amanti,
 (he l'ufficio di spia. Auanti, Auanti.
 Del. Signora, tù gli effetti
 Dell'Anello scorgesti;
 Vedrai, come la Mora
 Ne accoglierà cortese à passi pronti.
 Attendiamo in disparte.

Giacut da vn'altra par

1. Donna, che mal'accorta
 Non può tener celato,
 All'huom. o innamorato
 L'affetto, che gli porta;
 Corriua non sà;
 Come cōprar si suol, di quel, che merita,
 Vn Terzo men la mercanzia proferta.
 2. L'huomo, che vuol comprarla,
 V à canto in proferire,
 E finge di partire

C

S

Sen-

Senza quasi mirarla;
 Astuto, che sà,
 Come comprar si suol, di quel, che merita.
 Vn terzo men la mercanzia proferta.
 Del. Eccola à noi venire,
 Bench'io mostri gradire
 I suoi gentili affetti,
 Non temer della fede à tè promessa.
 Reg. Alla tua lealtà fido me stessa.
 Zer. Mia vita, mio diletto,
 Zaid. Volle parlar la prima?
 Del. O gioia del mio petto.
 Zai. Volle correr gli incontro?
 Volle uscir dalla Rocca
 Sol per farmi dispetto.
 Zel. Non più, non più dimora,
 Vientene à chi t'adora;
 zai. Dissimular non sà,
 Più dico, e peggio sà.
 Del. Amorosa m'inuiti
 Ai piaceri graditi.
 zel. Là destra, ch'io ti porgo,
 Ti sarà di sostegno,
 E di mia fede vn pegno.
 Ma chi mai teco è il Cavalier, ch'io so?
 Del. Vn Cavalier mio camerata, io meco
 L'hò per mia sicurezza.
 zel. Dammi di lui contezza.
 Ob ben l'hai scielto bello?
 Del. E di bravura, e di bellezza è raro;

zel

zel. (chi con Delio sen viene, à me viè caro.
 Del. Quel che saper di lui
 Zeliminati tocca,
 Dirò, pria del partire.
 à 2. Entriamo nella Rocca,
 Attendiamo al gioire.
 zai. Cortesissima Dama
 Ch'in Amorosa lotta,
 In vece di atterrarlo, hoggi esser rotta,
 Dal suo nemico brama.

S C E N A D E C I M A.

Maggiore, zeriffo, e Vespina.

(troppo, quindi)

Mag. { A Saluo, D'one, à saluo, ab
 zer. e { à 3. Giocan le cannonate,
 Vesp. { Fioccan le moschettate,
 Gran miracolo è ben, che noi siam vini.
 zer. In questo bosco entriamo
 A scosamente ad'aspettar il cenno.
 Poca forza, e gran senno,
 Madonne ci vorrà,
 Per sorpièder la piazza (za, an mazzza
 (zer. e { come dir ci v'adirete ammazz-
 Mag. { à 2. Sotto la nostra scorta,
 Voi le guardie atterrando,
 Sostenete la porta. Zer. In fin ch'io vada
 Per la più corta strada,
 A dar nuoua, à Roldan, che vi soccorra.
 Vesp. Corra Zeriffo, corra,

C 6

Si

Sitratta dell'honor della Regina;
 E della vita della tua Vespina.
 zer. Con tanto peso addosso
 Tù deui ò tenerella,
 Tener infranto ogn'osso?
 Ohime, Vespina bella,
 Che per tè di sicuro
 Non è dell'armi l'esercitio duro?
 Mag. Trà quelle fronde ascose
 Ritiriamoci vn poco;
 Nò, nò, di canzonar nò è quì loco.
 zer. Ricopríteui sù, meco quì tutte
 Femmine in quella fratta,
 Che troppo vi maltratta,
 Se vi troua Giacutte.

S C E N A X I.

SALA DI QUARTIERI REALI
 D. Buscone.

DA caccia il Re tornò
 Di Cornuti Animali;
 Mà vago de' suoi mali;
 Vn ceruo ei diuentò.
 Tanta licenza dare
 Non deuess alla Moglie;
 Si sà, che le sue voglie
 Ella si vuol cauare.
 Và D. Buscone in busca, il Rè mi dice
 Di

Di trouarla fà proua,
 La cerco in quà, e in là, (gli occhi,
 Stanca hò la voce, il piede, e stanchi hò
 Sento insin di quel fosso
 Chiamarla, e dirle i musici Ranocchi,
 Ch'ella ritorni in quà.
 Io non sò più, che farci.
 Sopra questi Arboscelli,
 Hò piantato i Cartelli,
 Che dicono. Chi sapebbe, e chi trouasse
 E Delio, e la Regina,
 Che sono andati per la mala via,
 Gli rimeni, e consegna
 Nelle tende Reali,
 Ch'il Rè di gran Regali
 Gli vserà cortesia.

S C E N A X I I.

Boldano, e Rè.

Rol. **S** Ignor, dà tregua all'ira, intendi, (aspetta,
 E non correr' in fretta,
 Sin, ch'il tutto palese à tè non sia.
 Rè. Pur troppo io ne son certo.
 Al Re non manca spia, (to.
 A me pur troppo è il tradimèto aper-
 Posa in quella spada; e presto fuori
 Esci di ogni mio Regno,
 Perche d'un traditor sei Padre indegno.
 Rold.

Rold. Quella spada, ch'io possi
 Vecchio Padre, innocente,
 Ch'è Tè, ch'al Genitor, ch'agli Ani tuoi
 Tante Province ha mantenute, e prese,
 Dove, dove s'intese?
 Rè. Se gli toglia dal fianco. Rold. A tè la rēdo,
 Per cui tant'anni hò guereggiato, e pria
 Dammi la morte, ch'io di qui mi parta,
 Con questa spada mia.
 Rè. Vanne, vanne insensato,
 E ti sia morte la memoria ogn' hora
 Del commesso peccato. (almeno
 Rold. Non errai. Rè. Producesti vn Figlio
 Di tradimenti pieno.
 Toglimiti dauanti; e voi miei fidi
 Hor hor vi apparecchiate
 Ad'assalti, a scalate.
 Che detestabil fallo
 Di Moglie, e di Vassallo?
 Delio, Delio fellone,
 Maluagia Veremonda.
 Oh Dio, per qual cagione?
 Tanta perfidia in Real Donna abbonda?
 Maluagia Veremonda,
 Delio, Delio fellone,
 Roldano scelerato.
 Alfonso l'ingannato,
 Al trono del tuo core,
 Ch'è de vendetta, il tuo tradito honore.
 Armi, foco, ruine,

A nul-

A nulla si perdoni,
 Per gastigar gl'infidi,
 S'apprestino le barche,
 S'imbarchino le scale,
 Si scalino le mura,
 E si smuri la Rocca,
 Que crede sicura
 La coppia star de' traditori in pace;
 Chi dell'honor fa stima,
 Sarà del Rè saguace,
 In Moresca Prigione
 In vanda noi s'asconda
 Delio, Delio fellone,
 Maluagia Veremonda.

SCENA XIII.

Roldano, e D. Buscone.

Rold. C Ometen' accertasti?
 D. Busc. E' vero, e tanto basti:
 Fece ella, come fanno
 Le Donne d'hoggi:
 E come si suol dir, disse di sì.
 Mi doglio del tuo danno.
 La Terra, e'l Cielo istesso,
 Non, che le spie del Rè,
 Parlan contro vn sì graue
 Tradimento commesso.
 Rold. In quale infuusto punto
 Suenturato Guerriero,

Io so-

Io sono al Mondo giunto?
 Io traditore? traditor Roldano? (dicò.
 Mète, mente, ch' il dice. D. Busc. Io r.ò tel
 Rold. Mète, mète, eh' il pèsa. D. Busc. Altri
 Mi conturban la mente. (pensieri
 Rold. L'istesso Rè ne mète. D. Busc. Io lascio
 Scaricar la mentita. (à lui
 Rold. Perché ti diedi vita, e ti son Tadre,
 Macchia di tradigione à me si ascrive?
 A te dunque ne vegro,
 Delio non più mio Figlio,
 M' à nemico crudel, prole di Abisso;
 Intè d'ogni mio male infausto Fonte,
 Tutto volgo lo sdegno, e l'ire hò pronte.
 Date, date Roldan, cura si prenda,
 Che la Real Consorte,
 Al tuo Signor si renda.
 Acciò conosca il Mondo,
 Per vndicar il fallo,
 Che ti scordi esser Padre, e non Vassallo.
 A mi la destra, e il cor santa innocenza,
 Se del brando io son senza;
 Canaler honorato
 Me n'andrò disarmato,
 Con pretesto di accordi, à darmi in man
 Di Giacut, già mio Schiano;
 Là doue il Reo di honor, il reo di fede,
 Di trouarmi non crede. D. Busc. Il Ciel
 Se D. Busc. ti lassa. (scorga
 Rold. Deue Delio soggiorna,

Vanne,

Vanne, vanne Roldan, vola, e trapassa,
 Offeso parti, e vendicato torna.
 Choro del Secondo Atto, co'l Ballo.

A M O R.

Aria. 1. **D**onne: vdate: io vel, protesto,
 Voi di mè non vi dolete,

Mà di voi, che non sapete
 Contentarui dell' honesto.
 Hor son cieco, hor son bendato,
 Vò sol, doue io son guidato,
 Incolpatene pur i vostri sguardi,
 Che sol doue mirate io scocco i dardi.

2. Donne: Vdate: io fò mia scusa,
 Non son' io, quel, che v'inganno.
 E' cagion del vostro danno
 Non tener la bocca chiusa.
 Non fa poco un Fanciulletto
 Sopra quel, che gli vien detto.
 Incolpatene pur la vostra bocca,
 Ch' Amor, doue gli dite i dardi scocca.

3. Donne: Vdate: io v'el ricordo,
 Che, se fui cieco in ferire,
 Per gli Amanti poi guarire
 Sarò cieco, muto, e sordo.
 In etade ancor bambina,
 Non son dotto in Medicina,
 Con la vostra magia, co' vostri incanti,
 Tocca à voi Dōne il risanar gli Amanti.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

GIARDINO DI ZELEMINA.

zelemina, e Delio.

zel. **N**E mestle più, ne più dolenti siano
 le voci mie: mètre questi occhi pro
 Si caro il vagheggiar chi più desiano. (uano

Del. Què le Grazie, e gli Amori hoggi si tro-
 Tutte l'hore son liete, e felicissime, (uano
 I fauori del Ciel tutti qui piovano.

zel. Di questo Monte dalle rupi altissime
 Di Zeffiro gentile ogn' hora spirano
 A nostri accesi petti Aure dolcissime.

Del. Sperano i sensi, e i desideri aspirano
 Di goder il bel sen della mia Venere,
 Senza i duri pēsier, che l'alma aggirano.

a 2. Sù questi fiori, e sù quest' Erbe tenere,
 Farè, bella mia speme, hoggi che cadano,
 Con deliquio soaue, i cori in cenere,
 E per vita acquistar, ch' à morte vadano.

zel. Vn rixerito Giorno

Sacrato à Macometto,

Fà, Delio, hoggi ritorno.

In cui noi celebriam casti, mà lieti,

Del Profeta i decreti.

Questo poco per mè giorno felice,

Questo ritarderà la gioia nostra:

Entrar frà quella Chiostra

Sotto

T E R Z O.

Sotto spoglia mentita à tè non lice.

Del. M'a Dina, io bramo in tanto

Condurre à vagheggiar Horti sì belli

Quell' amico gentil, ch' io trassi meco.

zel. Quel, ch' à te piace, tutto

Diletta à Zelemina: ancor, che dire

Non mi volesti del Garzone il nome.

Del. Il tutto risaprai pria del partire.

zel. Ben ti protesto, come

Tù non conduca teo

Vn Compagno sì vago, allor, ch' auante

e Alle Donne, tù vai,

Ch' egli sarà l'amante,

Troppo troppo è di tè più bello assai.

Del. Ben presto t' inuaghisti

Di lui già nel pensiero?

(glia.

Vado à condurlo quì. zel. Vane à tua vo-

Del. Nò sai delle mie voglie ancora il vero.

S C E N A I I.

Giacutte, e Roldano con vna canna in

mano, senza spada,

e Zelemina.

(sparte

Giac. **L**Ascia l'oprare à mè. Resta indi-

Rol. **L**Grā partiti hò di pace. Giac. Intesi.

Rold. Hò molto

Da scoprire alla Regina. Giac. Intèdo.

Rold. Mi accosto? Giac. Nò, ti dico. A mè

A Regia Maestà cōdurti anati, (nò lice

S'ella

S'ella pria non mel dice. Invi ti ascondi
Roldan trà quelle frondi.

Regina. Ti apparecchia
Il Cielo alte fortune. Vna gran vecchia
Astutissima Volpe,
Senza alcũ Veltro, e senza laccio, ò rete,
Mi trouo hauer in mano.

zel. Narrami come il tuo saper l'ottenne.

Giac. Volontario Roldano,
Sù vil canna appoggiato,
Messaggier disarmato à te sen venne.

zel. Roldan di Delio Padre?
Fato, che giorno è questo?
Non sò ben dire ancora,
O propizio, ò funesto.

Gia. Chieder Pace dimostra. Vn Rè garzon
A gli studi riuolto,
S'argomenta à ragtone
Dal guereggiar distolto.

zel. Tù sai, che l'hora della Giostra è questa
Trattener più non posso
Gli spettatori à bada.
Torgili à nome mio tù l'aurea veste.

In Canaler si prode
L'humiltà merta lode,
Mà non deue egli auanti al Regio Sog
Venir senza gli usati
Segni di Canabiero,
Prouedilo di spada. Giac. Io gle l'offe
Mà la ricusa, s'egli

Vn

Vn folle traditor, che quì si cela,
Prima non ti riuela.

zel. Oh Fesla infesta à miei desiri, ò Giostra,
Che giostra nel mio core. Gia. Io non ap-
La fretta. à nostri giorni (prouo

Di Pace i trattamenti
Hanno lungo periodo, e passi lenti. (no,

zel. Gentil ricordo. In questo ampio Giardino
Che s'intrattenga, insino,
Che termini la Festa,
Vddienza agli darem cortese, e presta.

SCENA TERZA.

Zaida Nodrice, e Zelemina.

Nodr. **F**iglia, tù sei tradita, e l'occhio hai
Quel Garzone sì bello, (cieco.

Che Delio menò seco,
Non è Maschio donzello,

Mà Donna, che vesti spoglia mentita.
Figlia tù sei tradita.

zel. Donna? come il sapesti?

Nodr. L'ingannar vna Donna,
Del tuo bene gelosa,
Non è sì facil cosa.

zel. Non mi piacquero troppo alcuni gesti,
Che trà loro hò veduto.

Nodr. Io la conobbi al fiuto.

Quella ch'oma distesa,
Quella voce sottile,

Quel

Quel caminar sì stretto,

Che non hà del virile,

Mi pose in gran sospetto.

Onde con occhio scaltro

Gli orecchi le guardai forate, e al foro

Largo, dal peso de' pendenti d'oro,

Dissi, è Donna senz'altro.

zel. Oh Dio, mio core, oh Dio,

Se Femmina è costei, morta son'io.

Lassa, con qual disegno,

Qui la condusse un'amator sì degno?

Nodr. Dirtelo non saprei,

Sò ben, ch'egli ti offende,

Se con modi sì rei,

Ad altri amori attende.

zel. Qual geloso pensiero

L'anima mi flagella?

Soffrirò? tacerò? non fia mai vero.

Nodr. Simula, taci, osserva.

zel. Tacer con questo al core

Tormentoso dolore?

Nodr. Se fellonia discuopri,

Lo sdegno allor raddoppia,

La forza allor s'adopri

Contro l'iniqua coppia.

zel. Amor, e gelosia,

Oh che fiera battaglia

Fate all'anima mia.

Nodr. Fà, che la flemma un poco in te

Andiamo a rimirar la finta in prima

(uag)

Or

Ordinata battaglia.

zel. Sò, che l'occhio è capace

Di mirar finta Giostra,

Mentre rotta la pace

Han pur troppo da uero

Le furie al mio pensiero.

Nodr. Già di questo amenissimo giardino

Le vaghissime scene,

Sai, che Delio ti chiese il caro amico,

Dicodur a mirare; Ond' hora è il tempo,

Che noi quiui nascose

Trà quelle folte piante

Vediam l'opre amoroze;

S'ella è Dōna, e di lei se Delio è amante.

zel. Non tardiamo a celarci.

SCENA QVARTA.

Delio, Veremonda, Zelemina,
e Zaida ascosse.

Del. e Ver. **A** Vna, che sibila,

a 2. **A** Fonte, che mormora,

Con lor c'inuitano

Lieti a' gioir.

Del. **A**ll'apparir

Di tua beltà,

Si cangiano in celesti

Terrene amenità.

Ver. Questi giardini

Fatti diuini,

Vn Cielo accolto
 Hanno d'Amore
 à 2. Stella ogni fiore,
 Mà Sole d'ogni fior sembra il tuo volto.
 Del. Deuo star vigilante,
 Che non m'ascolti, ò miri
 La Saracina Amante,
 Hor tempo è di godere
 Trà quei romiti horrori
 Cinti d'alti Cipressi
 I desiati Amori.
 Ver. Oh ben hai scelto il loco
 Di mal augurio? sono
 Destinati alle tombe, e non per fare
 I funesti Cipressi
 Ombroso padiglione
 Degli Amanti a gli amplessi.
 Del. Posiam là, trà quegli Olmi,
 Mentre si caramente
 Gli abbracciano le Viti,
 Non sono alla tua mente
 Tanti amorosi inuitti?
 Ver. L'ombra loro è nociva,
 Venere se ne schiua.
 Del. Seditam là trà quei mirti
 A Venere sacrati.
 Ver. Impazienti spirti
 Ben hai; chi ti assicura
 Di tanto osar entro ad aperte Mura?
 Del. Son' alla Giostra i Saracini intenti.

Ver.

Ver. Nel bel sen della tua Mora
 Delio va pur à gioire:
 Così dunque vuoi tradire
 Vna Donna, che ti adora?
 Del. Adorimi, se sà.
 Basta, che questo core
 Non viue adoratore,
 Che della tua beltà,
 Delio si au- ^{uede della} Mora. Basta à mè. Forse credi,
 Che nell'honore, e nella vita offeso
 Resti vn Guerriero inuendicato al Mòdo?
 Impetrerò dalla Regina Mora
 Il castigo, che meriti,
 Voglio i tuoi falli aperti,
 Che siano in prima à lei,
 E farò, che sentenza habbi di morte,
 A i giusti preghi miei.
 Zel. O voci, ò mio Tesoro,
 Quanto in van sospettai.
 Lai. Di alcun graue misfatto,
 Quel giouinetto è reo,
 L'hà per punir qui tratto.
 Ver. Vuoi di nuouo la forza
 V sar? perche ti adiri? ancor non puoi
 D'un sicuro gioire aspettar l'hora.
 Del. E' partita la Mora,
 Non la vedesti; ch'i discorsi nostri.
 Tutta gelosa ad ascoltar sen venne?
 Ver. Oh nume di saluezza.
 Del. Mio diletto, mio bene,

D

Con

Consola homai ti prego,

Quest' amorose pene,

Sì, sì, dolce mia vita,

Torna la Mia bellezza infinita. Io per trofeo

Mora, Di Vendetta sublime,

Sù le nemiche Mura

De' Saracini al dardo,

Giro d' esporti, e degl' Iberi al guardo:

zel. Oh sia pur maledetto,

Nodrice, il tuo sospetto,

Andiam, oue si appresta

La destinata Festa.

Zai. Che no' l'priui di vita?

zel. Nò, nò che da me vuol Delio, che pèda

La sentenza, e che prima

Il di lui fallo intenda.

Troppo è bello il garzone,

Se crede, ch' vna femmina il condanni,

Delio, Delio t'inganni.

Del. Hor dauvero partita

Io veggio Zelemina:

Precipita gli indugi

Bellissima Regina;

Alcun non è presente,

Niun ci vede, ò sente.

SCE-

Per leuar il tedio si sono leuati da questa
Scena molti Versi nella Musica.

Roldano, Delio, e Veremonda Regina.

(Stolto,

Rold. **I**l Ciel ti vede: Il Ciel ti sente: Oh

Io ti miro: Io ti ascolto: E appena

Agli occhi quel, ch' io vedo. (credo

Del. Padre, chi quà ti vuole: Rold. Il tuo grà

Del. Per mè tù quì venisti? (fallo.

Rold. Per tè, ch' il Rè tradisti.

leg. O messaggier celeste, ò Genio santo.

Rold. Non ti fulmina il Cielo?

Non ti inghiotte la terra?

Per la Patria, e la Fede,

Così gran General, così fai guerra?

E tù d' esser Amazzone, e Regina

La memoria perdesti?

Così trà vezzi impuri

Il Regio Maritale honor calpesti?

leg. Troppo viui ingannato

Roldan, mà forse vn Demone t'ù sei?

Non hò, non hò peccato.

Rold. Sì, sì questo è lo stile,

Di bocca femminile.

Tù pur, ò Delio, tolti

Al Rè la cara Moglie,

Al nemico ti accosti? Io quì ti trouo

D 2

Pie-

.Pieno di voglie ladre?
 Del. Non ti deuo mentir, che mi sei Padre.
 .L'esito hà da mentirti. Rold. Anco mag.
 .Sceleratezze ordisci? e nō ti basta (gion.
 .Quel, che fin' hor facesti?
 Reg. Se tū c'interrompesti,
 .Come fatto l'habbiamo?
 Del. Qual Megera ti hà scorto,
 .A disturbare i bei pensieri honesti?
 Rold. Pensieri chiamati questi?
 .Ben pensauì agli effetti,
 .Mà ti tolse Roldano
 .Quest' Aurora di mano.
 Del. Rimbambito Titone,
 .Son per altra cagione,
 .Che di Aurore godere i pensier miei.
 Rold. Questa è l'Aurora, e'l Cefalo tū se.
 Del. Taci insensato incredulo. Rold. Ch.
 Del. Se non gioua la voce, (tace)
 Contro larua di Demone importuno,
 Dourei con questo brando
 Io trarmelo d'auanti.
 Mà non si nnda il ferro, e non si scaaccia
 Con la spada quel Demone, che prende
 Di Genitor la faccia. A te s'aspetta,
 Che Regina gli sei, con forte mano
 Farne giusta vendetta,
 Punisci tū quel temerario insano.
 Rold. Sì, sì, ch' à te Regina. A te si deu
 Il priuarmi di vita;

Trop-

Troppo scorno riceue,
 A viuer più Roldano, hoggi, ch'ei vede
 Dal Figliuolo inhumano
 La sua Patria tradita, il Rè sta Fede.
 Vibra la spada, vibra,
 Vibrala in questo petto: e, se vossore
 Tū non hai nelle guancie
 Del tuo commesso errore, anco non resti
 A mè più sangue in fiora,
 Vibra la spada, vibra.
 Se tua spada non hà
 Per me punta homicida, in questo core
 Far l'uffitio del ferro hoggi dourà
 Il mio fiero dolore. (spada)
 Reg. Prendi Roldan: di Afiree questa è la
 E allor, che tū col puoli ci troui,
 In noi la pena cada.
 In me vendica prima il fallo atroce:
 Mà saper deui, o Giudice ingannato,
 (che fù de' nostri error falsa la voce,
 Quando il tutto vdirai,
 Guagiaci se sai.
 Rold. Chiudo l'orecchie di Sirena ai canti.
 Reg. Aprile. In man ti d'edi
 La spada e se ci troui
 Rei, Rold. Che? Reg. Fiedi pur fiedi.
 Rold. Padre, e Vassallo io sono, e come posso
 Contro Regina, e Figlio
 Stringer il ferro mai? La destra la langue.
 Reg. Contro dell'innocenza

D

3

Esser

Esser nō puoi crudele. Rol. *Ab fusse ven*
Si leggiadro pēsiero. Reg. *Intēdi: è quest*
Una burla, che far vogliamo al Rē.
 Rold. *Queste burle gli fate?*
 Reg. *Vedrai di queste ritirare il frutto.*
Di hauer in man citocca. (Cess)
Hor hora questa Rocca. Rol. *A Diopra*
Piacerà forse, e senza i vostri aiuti;
 Rold. *Beffe, giatori, io viterrei saputi.*
Deh narratemi il modo. Re. *Il tēpo è que*
Di oprar; sō giti al lor Teatro i Mori; (st
 Rold. *Così Giacutte raccontommi: Ei dētr*
M'accolse hoggi, che fui
Dal nostro Rē cacciato.
 Reg. *Il Rē dunque è sdegnato?* Rol. *In sic*
A sì dure percosse, (raguisa)
Dal letargo si scosse.
 Reg. *Corriamo il cenno a dare,*
All' Amazzoni ascosse. Rol. *Io bē le vid*
Appiattate nel Bosco. Hor incomincio
A renderui l'honore. Hor sì v'intendo.
 Reg. *Vieni pur meco al glorioso affare,*
Chel' Historia narrare
Ti vorrò per la via
Di questo Regio Anel, che meco porto
Per sicurezza mia. Rol. *Il rischio è bello.*
 Reg. *Nō dubitar, Roldan. Animo: e Anel-*
Anuiati a piedi lenti, (lo)
Noi ti seguiā. Rol. *La spada a voi si rēda,*
Che sospetto di me, Guardia non prenda.
 Reg.

Reg. *Hor tū Delio mi senti.*
In eterno da tē, da mē si taccia
Tua souerchia arditezza,
Mia creduta fiacchezza.
 Del. *Supplico, perdonata,*
O Regina, mi sia
La gionenil follia.
 Reg. *In eterno da tē, da mē si taccia:*
Cb' a femminil bellezza
L'esser tentata il Vulgo anco rinfaccia.

SCENA VI.

Vn Teatro per celebrarui le Feste di Torio
all'uso Moreesco.

Zelemina, Zaide, e Giacutte.

zel. **T** *Ardano molto? Giac. Sono*
Pronti, che vago suono

Fan di mutanze belle

Nacchare, e Cennamelle?

Instrumenti da
Guerra all'uso
Moreesco.

Dilla tu, dilla bor giusta,

Che Fista è questa buona?

Tū che vecchia Matrona

Sù l'Alcoran sei frusta.

zai. *Frusta tū dici a mē?*

Io non veggio chi sia

Frusto più bel di tē.

Porto rispetto alla Regina mia.

zel. *La Festa è del miracolo del Monte?*

zai. *Il nostro Macometto,*

Vn gran Monte di Armenia

.Chiamò, che nell'Arabia d lui venisse,
 .Chiamato, e richiamato
 .Il Monte non si mosse,
 .Ed' egli cō gran flemma al Monte andò,
 .Che steril diuentò,
 .Perche non l'vbbidì.
 Giac. .E così lo scbernì.
 zel. .Quanto creder si fa
 .Alla simplicità?
 .E per regnar, oh Dio,
 .Che cose credo anc'io?
 Giac. .Mà chi nol crede, peccba?
 zai. .Se peccba? A lui bisogna
 .D'ire scalzo alla Meccha.
 Giac. Ed ecco i festeggianti.
 Zai. Vattene, Figlia, tū sū l'aureo Trono.
 Giac. .Quel nudo, e quel forte
 .Gran braccio di Moro,
 .Che sprezza la morte,
 .Può raffrenar i suoi nemici, e'l Toro.
 zaid. Perigliosa mascherata,
 Vna vecchia mal soggiorna,
 Frà le punta delle Corna,
 Batterò la ritirata.
 Giac. .Fa l'animo fiero
 .Quei polsi gogliardi:
 .L'Amante può vero
 .Seruir la Dama, & auentar' i Dardi.
 Sinfonia col Ballo, e poi infin del Ballo
 nuoua sinfonia strepitosa al mag-
 gior segno.

Zel. Che rumori? Che voci?
 Che strepito? Che grida?
 Corri, Giacutte, corri
 Intendi la cagione
 Di sì fiera tenzone. Ohime, Nodrice?
 zai. Figlia, corrono, oh Dio, fiumi di sangue,
 Oh quanti morti, oh quanti?
 Che scintillar di spade,
 Che ricoperte Strade
 Di Cavalieri, e Fanti?
 Giac. Nella Rocca è il nemico.
 zel. Giacut, che tradimento?
 Giac. Con mille armati, e mille
 Delio ver tè si auanza.
 zel. One n'andrò meschina?
 Delio m'è traditore?
 Zai. Son frutti del tuo Amore?
 zel. Delio hà così tradita,
 Il suo Cor? la sua vita?
 zai. Tempo non è di pianti.
 Giac. Non habbiam più difesa?
 Dal garzon di Aragona
 A tradimento la Città fù presa,
 Salua Regina tua real persona.
 Zaid. e Giac. à 2. Del soccorso alla porta
 Andiam per sortir fuore.
 zel. Prestami l'ale impietosito Amore.

81 A T T O
SCENA VII. ET VLTIMA.
M O S C H E A.

Re, Veremonda, Delio, Vespina, Roldano, Maggiore, Zeriffo, D. Buscone, Zaide, e Zelemina. (Sta;

Re. **F**Orte, Regia, Moschea sēbraua que-
Mà ben la nostra, à caso vnita gēte,
In occuparla dimostrossi presta?
Ne della Mora ancor nuoua si sente?

Ver. Così di traditori

Del. Il titolo ci desti?

E rapir ti facesti

Da tuoi ciechi furor.

Re. Il dubbio mi giouò di rotta fede:

S'io non portaua frettoloso il piede,

Dietro la vostra scorta,

Per la porta sorpresa,

Erà vana l'impresa. Del. Il tutto è stato

D'ingegno di Vassallo

Strattagemma, e non fallo.

Ver. Dolcemente burlammo.

Re. Se vostre burle sono

Con sì saggie prodezze

Debellar Regni, e soggiogar Forte Re,

Burlatemi così, ch'io vel perdono.

Vesp. Regina s' il tuo fischio

Vespina non vdiua,

Correuamo vn gran rischio,

Perch'ogn'altra di lor dolce dormiu.

Rol. Doppo varie fortune,

Già

T E R Z O. 83

Già si è fatta palese

L'innocenza commune.

Re. Con fortunato euento, io di tradito,

Dà voi seruito, e vincitor mi sento.

Magg. Hor eccou la Mora,

Che mentre fuggir tenta

Del soccorso alla porta,

Venne da queste Amazzoni arrestata.

Ver. Chi l'ha così legata? (piati nodi,

zer.e } à 2 Noi fumo à forti, e raddop-

D. Bus. } Che ben l'assicurammo.

Ver. Assoluate dai lacci

Indegni di Regine

Quelle mani diuine.

Zai. Prendi cuor Zelemina; inuan sospiri;

Il Ciel dei Regij volti

Tonante non ascolti,

Fulminante non miri.

D. Busc. Molto più la Nodrice (dete)

Sciogliet si deue. Zai. Ah si. Voi nō ve-

Che legata tenete

Una vecchia infelice.

zer.e } à 2 Con tal patto ti sciogliamo:

D. B. } Delle belle del paese,

Noi date vecchia cortese,

Informati esser vogliamo.

zel. con Inuita Veremonda,

le Viole Re fortunato Ibero,

A vostri piedi sono,

Perdon io non dispero,

D 6

Se

Se à voi, più di tant' armi,
 La pietà la clemenza il cor circonda,
 Inuita Veremonda,
 Rè fortunato lbero,
 Perdono io non dispero.
 Rè. Solleuati Regina. E lascia il pianto.
 zel. con . Son lagrime donate al mio do-
 le viole . Hè me stessa tradita, (lore,
 . Troppo credetti unita,
 . La fortuna ad Amore.
 . La mia voglia leggiera
 . D'un nemico s'accese,
 . E vinta, e prigioniera
 . D'un Amante mi rese.
 Del. Non son di scusa indegno,
 Donna Real, se quel, che teco oprai,
 Tutto, fù del mio Rè nobil seruiio;
 Più che seruo di Amor, del Re son seruo;
 Zelemina ti amai,
 El' Amor ti conseruo,
 Ma però quanto à Cavalier concede
 Quella, che al Rè, che à Dio prima prof-
 Non interrotta Fede. (fesso,
 zel. Mentre, Delio gentil da me ti tolga
 Legge diuersa, abbraccio i Riti tuoi,
 Non voglio nò, che noi
 Di legge mai diuersità discioglia.
 Ver. Il tua pensier mi esponi
 zel. Suegliata a eh' io da messaggier Celeste,
 Se sposo di Roldan sarammi il figlio,
 Haurò le voglie preste

A cangiar fede, à variar consiglio.
 Ver. Dunque, Reggia donzella,
 Abbandoni Mahoma, e vieni à Dio?
 zel. Di Mahoma non mi curo,
 Ne di Regno, ò di Città,
 Basta à me, Delio, che sia
 Tutta mia la tua beltà.
 Del. Con tua pace, ò Regina,
 A tua gloria, mio Rè,
 Prometto à Zelemina
 Sincera maritale eterna fè.
 Rè. } à 2. Annodateui le destre:
 Reg. }
 zel. O per me lieto, e fortunato di,
 Idolatro la man, che mi tradì.
 Rè. Tù non andrai di regie grazie priua,
 Ch' à vera sè rinasci, e à miglior sorte.
 Ver. Godi il tuo Delio, godi. E Delio uina,
 Fido à noi, caro al padre, e à te consorte.
 Rold. Rinasco di allegrezza.
 Ma frà tanta dolcezza,
 Da Vittoria sicura
 Guardar noi ci douiamo;
 Sù dunque visitiamo
 Della Fortezza i posti,
 Oue possono i Mori essersi ascosti.
 Re, e } Spada, spada, alla mano,
 Reg. } Non sentite Roldano,
 (che la vittoria ancor non è sicura?
 Tutti. Alle mura, alle mura.
 Il Fine dell'Opera.



L' ARGOMENTO

DELL' OPERA,

Per coloro, che nell'vdirla, ò leggerla,
non l'hauessero ben'intesa.



Alfonso Rè di Aragona, per discacciar' i Mori dal Regno di Granata, assedia la Città di Calpe, nello stretto di Gibilterra, oue staua alla difesa Zelemina Signora di quella frontiera; ma per esser il Re più dedito à gli studij dell'Astrologia, ch'all'armi, haueua per suo Generale eletto Delio figliuolo di Rolando inhabile homai per la vecchia età alle fatiche di sì gran comando.

Delio, come bello di sua persona, e pieno di giouenili capricci, inuaghito viueua di Zelemina; e Zelemina in vna Giostra, fatta auanti
la

la rotta guerra, delle bellezze di Delio accesa rimase. Delio, sotto finzione di alzar trincere contro la Città, andaua ogni notte nella barca di Zerisso à sollazzarsi con Zelemina, dando à credere agli astuti Mori, ch'egli fosse vna spia, che i disegni del Re nemico le venisse à riuelare. Perloche sotto varie scuse à Delio s'apriua vna posterla della Rocca, infino che, per leuar ogni sospetto, ottiene Delio vn'Anello dalla Mora con l'immagine di Maometto, e di Zelemina, per lo qual saluocondotto poteua con total sicurezza entrar, & vscir da quella Piazza, creduto sempre relatore degli affari degli assediati.

Per la poca applicazione del Rè suo marito, la fortissima Veremonda cō vna squadra di brauissime Dōne venuta in Campo, quasi nouella Amazzone, bramaua, col prēder la fortezza di Calpe, di terminare sì lunga guerra. Ma vedendo, che Delio prolongaua l'impresa, venuta in

ra in cognizione degli amori di lui, per mezzo di Vespina, che vagheggiata da Zeriffo il tutto haueua dal marinaio inteso, si risolue di lasciarsi amareggiar da Delio, ilquale mostraua di amarla, e per suo giouenil instinto, e per vendicarsi d'vna antica ingiuria, ch'il padre di Alfonso haueua fatta à Violante madre di Delio, con vfarle violenza nell'honore. Vedendo Veremonda la facilità, e sicurezza, che Delio haueua d'entrar' à suo piacere nella Città, si risolue di andar seco, poiche fintamente le haueua promesso Delio di aiutar Veremonda alla sorpresa della piazza, con isperanza, mentre per vn bosco la conduceua, di goderla, e schernirla insieme.

Veremonda intanto vna squadra delle sue Amazzoni haueua nascosta dietro vn seluoso scoglio sulla riva del mare, le quali al cenno dato si douessero impadronir d'vna porta della Città, con pensiero di mandar subito vn messo al Rè suo

marito, acciò col rimanente dell'esercito si auanzasse al total' impensato acquisto; onde ella si pone in cammino con Delio, e passando per vna foresta, che nō veduti in Calpe gli conduceua, vien da Delio quasi forzata nell'honore, priuandola della spada. Ma rattenuto Delio dalle finte promesse di Veremonda, aspetta di vltimar le sue voglie con miglior agio come entrati saranno nella fortezza. Era in questo mentre corsa la nuoua al Re di Aragona della creduta fuga di sua moglie con Delio, perloche pieno di rabbia fa deporre à Roldano la spada, e lo scaccia dal suo Regno. Intanto Zelemina haueua raccolto Delio con Veremonda, creduto da lei, che fusse camerata di lui: ma, così suggerita dalla nodrice, mentre dubita, che fosse vna Donna, non vn garzone si nasconde nell'horto, oue Delio entrato voleua dar nuoui assalti à Veremonda. Delio accortosi di Zelemina mutando ragionamento,

fi afficura, che Donna non era Veremonda, ma vn giouane quiui condotto per farlo gastigar da alcun misfatto da Zelemina. Roldano col fauor di Giacutte entra nella fortezza: dà à credere di recar partiti di pace, e mentre gli vien dato il giardino per suo diporto, insino che venga ammesso all' vdienza di Zelemina, vedendo Veremonda con Delio à stretta pratica, scopertosi loro, impedisce i tentatiui del figliuolo, lo sgrida; e riprouera la Regina. Ma inteso, che l'entrata di lei nella Fortezza era seguita solo per occuparla, facèdo vna burla al Rè, s'acquieta, e parte con esso loro à dar il cenno alle Amazzoni ascosse, mentre Zelemina era intenta ad vna festa nel Teatro. Lo sdegnato marito di Veremonda erasi con le sue genti auanzato, e trouata dalle Amazzoni occupata la porta, entra nella Rocca, e vede, ch' invece d'esser tradito dalla moglie, e da Delio, era stata da loro inuasa la Piazza; e ve-

nendogli Zelemina condotta auanti, s'ete, che mossa da diuina ispirazione si risolue Zelamina di lasciar Macometto; onde Christiana promettendosi, di Delio sposa diuine.

Il fine dell' Argomento.

Lascia-



Questo Duetto trà il Rè Alfonso Astro-
logo, e la Regina Veremonda
Amazzone, lasciato fuori, si
riponga in fine della Sce-
na Sesta dell'Atto
Primo.

Re. **S**on l'arti, che seguo,
Ver. **S**on l'armi, che cingo,
à 2. Si dure, si graui,
Se teco mi stringo,
Fatiche soauì.

Andiam } Re. Nuova Bellona
Ver. Nouello Alcide

Re. Tù della guerra, io degli studi amante.
Ver. Tu reggi il Ciel, per te respira Atlante.
à 2. Son'opre si graui,
Se teco mi stringo,
Fatiche soauì.



Per-



Perche, per la lontananza della For-
tezza di Calpe; Zelemina, e Zaida
non poteuano esser intese, si fanno
uscir' fuori à parlare, e poi, veduto
Delio, per rispetto di Giacutte, ri-
tornar dentro, fin ch'egli parta. Pe-
rò si deuono mutare, & aggiungere
questi Versi nel mezzo della Scena
Ottava dell'Atto Secondo.

Zaid. **D**entro, ab dentro, deh si; si, si
torniamo,
Sin, che passa Giacutte alla sua strada.
Non restar nò, tù quì, mà sù la dura
Di Regina prendi posto, &c.

Alcuni altri pochi errori per la fretta
non si sono corretti, come sarebbe
dire, *un scoglio per lo scoglio*,
e simili.

